

mezzo che colla forza delle armi. Subito dopo un reputato professore di teologia, probabilmente Egidio de Campis, dichiarava alla presenza del re, che tutti i principi, anzi tutti i fedeli, soprattutto poi l'università, avevano il diritto e il dovere di interessarsi della questione dell'unione. Carlo VI, in tutto favorevole a Clemente VII, respinse bruscamente tale istanza, impose anzi all'università il più rigoroso silenzio.¹ L'antipapa avrà creduto di avere soffocato un movimento tanto a lui pericoloso; ma s'ingannava. Benchè la facoltà giuridica seguisse il comando del re, pure parecchi distinti teologi di Parigi perseverarono nei loro sforzi per l'unione. Fu decisivo il mutamento che da ultimo si compì nell'opinione del re; mutamento che si spiegò sull'inizio dell'anno 1394. Carlo VI era allora guarito da una malattia e accordò udienza ad una deputazione dell'università. L'oratore di questa, Stefano di Chaumont, fece le più vive rimostranze e giunse persino a dire che il re doveva o por mano a levare lo scisma o rinunciare al titolo di « cristianissimo ». Allora il duca di Berry dichiarò che la corona era pronta ad adoperarsi per rimuovere la scissura, purchè l'università facesse proposte adatte. Il 28 gennaio il re nominava dei plenipotenziarii per tenere consiglio coi deputati dell'università. Questa quindi fece appello a tutti i suoi membri perchè presentassero in iscritto il loro parere sul modo di comporre lo scisma.² Affinchè ognuno potesse esprimersi liberamente, fu ordinato che tutti i pareri sarebbero deposti a S. Maturino in un forziere chiuso. Nulla meglio del fatto che pervennero circa diecimila di tali pareri denota l'agitazione che allora dominava.³ Allo spoglio di questi venne deputata una commissione formata di membri di tutte le facoltà. Da tutti i pareri risultarono tre principali proposte. La prima richiedeva che ambedue i papi rinunciassero spontaneamente (*cessio*). La seconda voleva deferire il componimento circa il punto giuridico ad una commissione eletta da ambo i papi (*compromesso*). La terza finalmente consigliava di rimettere la decisione ad un concilio ecumenico. Il 6 giugno 1394 l'università in un magnifico scritto esponeva a Carlo VI queste tre vie di comporre lo scisma. Ne furono autori Pietro d'Ailly ed Egidio de Campis (Gilles des Champs). Niccolò de Clamengis (di Clemanges), il « maestro di tulliana eloquenza » aveva fornito al solido contenuto la forma elegante. Quale via più semplice e sicura l'univer-

¹ VALOIS, *La France* II, 395 ss. DENIFLE, *Chartul.* III, 595.

² *Chronique du relig. de Saint-Denis* II, 98. DENIFLE loc. cit. 603 ss.

³ È quasi innumerevole la copia di scritti dotti e sovente prolissi che tennero una felice soluzione di quelle immense difficoltà. Interno ad alcuni scritti, da me trovati a Roma, v. l'App. n. 14. È notevole che il vescovo Frezzi al principio del secolo xv fondava in Foligno un' *Academia conciliorum sub protectione s. Thomae Aquinatis*, della quale non si conoscono più particolari notizie; cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.* II, 44.